

Le donne in piazza a Cornigliano: «Basta con l'inquinamento»

GENOVA — Al grido di «basta con i fumi rossi», ieri pomeriggio trecento donne hanno occupato l'arteria principale di Cornigliano, bloccando il traffico dalle 11 alle 16,30 e provocando un grosso ingorgo. La stessa protesta si era svolta l'altro ieri pomeriggio, contro la soffocante cappa inquinante prodotta dalle ciminiere del centro siderurgico. La manifestazione è stata spontanea; non si è reso necessario neppure un manifesto. È bastato passare la voce di bocca in bocca che centinaia di casalinghe, ragazzine, mamme e nonne sono scese in piazza a dare battaglia. «Non ne possiamo più — hanno detto —, i nostri figli sono ammalati di asma; l'aria è irrespirabile, c'è un continuo puzza di nuova merce e quando andiamo a fare la biancheria diventa nera in un batter d'occhio. Siamo pronte a fare i blocchi tutti i giorni; anche quando verrà il papa, il 20 settembre. Gli regaleremo

Il «boss dei boss» Joe Bananas, 80 anni di nuovo in carcere

NEW YORK — Joseph Bonanno, uno dei presunti capi storici della criminalità organizzata americana noto anche con il nome di «Joe Bananas», si è rifiutato di rispondere alle domande del procuratore Rudolph Giuliani ed è stato inviato in prigione dal giudice che presiedeva straordinariamente alla sessione dell'interrogatorio in una stanza di un ospedale di Tucson in Arizona. «I miei dottori mi hanno consigliato di non testimoniare al fine di proteggere la mia vita. Questa è la mia risposta alla vostra domanda», ha ripetuto una dozzina di volte l'ottantenne ex capo di tutti i capi degli anni cinquanta. Seduto con una mano appoggiata ad un bastone e accanto i suoi legali che facevano a gara per impedire che il monotono interrogatorio continuasse, l'ex boss, ritiratosi a «vita privata» sin dal 1968 a Tucson dove vive con tutta la famiglia, non ha voluto nemmeno confermare se il volume che il giudice Richard Owen gli mostrava fosse il libro scritto da lui due anni prima. A questo punto il magistrato, che si era spostato da New York per ascoltare la deposizione di Bonanno, non ha avuto esitazioni ed ha ordinato che l'ex capo di «Cosa nostra» fosse mandato in prigione per oltraggio alla corte. Poche ore dopo il suo arrivo in carcere però Bonanno accusava i dollari al petto e veniva nuovamente trasferito in ospedale. Il procuratore di New York Giuliani avrebbe voluto sapere da Bonanno notizie sulla struttura e il funzionamento della cosiddetta «Commissione», l'organismo che per ammissione dello stesso ex boss, governerebbe l'attività della criminalità organizzata. Per la sua deposizione gli era stata offerta l'immunità che però l'ex boss ha respinto.



Joe Bonanno

Prevato libero in Nicaragua

MANAGUA — Dopo due anni di prigione, è tornato l'altro ieri in libertà, a Managua, William Libero Prevato, l'autonomo padovano di 22 anni che era stato accusato di concorso nell'assassinio di un suo connazionale, Ettore Cesa Bianchi. Prevato era stato assolto da tempo, ma era rimasto in carcere perché il governo italiano aveva presentato, lo scorso maggio, una richiesta di estradizione. Il giovane è coinvolto in un'inchiesta condotta a Padova sui «collettivi autonomi». La Corte suprema di giustizia del Nicaragua ha però respinto la richiesta italiana, affermando che non è possibile estradare «chi è ricercato per reati politici». Prevato non ha detto quali siano le sue intenzioni future, ma ha lasciato intendere che si propone di tornare in Italia comunque.

Palmi, pentito rivela al processo di essere minacciato dalla mafia

PALMI — La corte d'assise di Palmi ha respinto ieri sera tutte le richieste di libertà provvisoria o di arresti domiciliari avanzate da 31 degli 88 imputati al processo della «mafia delle tre provincie» iniziata il 3 settembre. Solo per tre imputati — Matteo Luogotola, Francesco Albanese e Rocco Pesce — la corte presieduta dal dottor Boemi ha ordinato il ricovero negli ospedali di Palmi e Reggio Calabria. Non c'è stata dunque la temuta scarcerazione di quasi tutti i capi delle cosche mafiose calabresi fin dalle prime battute di un processo che si presenta ricco di colpi di scena. Ieri mattina — all'inizio della quarta udienza — il colpo di scena era stato anzi dei più clamorosi: in aula si è infatti presentato, dopo tre giorni d'assenza, il pentito Pino Serravalle. Serravalle ha denunciato di aver ricevuto minacce di morte per le accuse mosse alla mafia. Identica minaccia la moglie di Serravalle, Maria Carmela Nocera, aveva denunciato di aver ricevuto in una lettera inviata al presidente della corte d'assise. Ma la novità più sconcertante è che ieri mattina uno degli 88 imputati ha confermato il pericolo che corre il «superpentito» della «ndrangheta» con una strana e per molti versi oscura dichiarazione. L'imputato che ieri ha preso la parola è Francesco Pisano, 30 anni, di Rosarno, accusato di associazione a delinquere mafiosa. Ha parlato a nome di tutti gli imputati: «Chiediamo protezione — ha sibillantemente esordito Pisano — per Serravalle e la sua famiglia la cui salute ci sta molto a cuore. Ci temiamo che ci siano forze occulte che tentano di sabotare il processo colpendo la sua famiglia contro la nostra volontà». Il processo riprende lunedì.

Il processo alla Nco riprende lunedì con l'avv. Dall'Ora per Tortora

«Califano va assolto» Arringa della difesa del cantautore: «Non è camorrista, non spaccia droga»

Secondo l'avv. Siniscalchi, è stato fatto entrare nell'istruttoria per dimostrare legami tra camorra e mondo dello spettacolo - Nessun pentito avrebbe portato «accuse precise»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Franco Califano è stato fatto entrare a forza in questo processo contro la camorra cutoliana. L'ingresso di questo imputato è stato dovuto alla necessità di dare forza al corollario che vuole collegati — in questo dibattito — certa parte del mondo dello spettacolo e la camorra di Raffaele Cutolo. Accuse labili, inconsistenti, non suffragate dai fatti. «Per tutti questi motivi Franco Califano va assolto dai reati che gli sono ascritti per non aver commesso il fatto». Vincenzo Maria Siniscalchi, uno dei più noti penalisti napoletani, ha impiegato meno di due ore per svolgere le sue argomentazioni a favore del cantautore. Metà di questo tempo è stato, però, spento per fare contestazioni di ordine generale che possono applicarsi a tutti gli imputati difesi dal legale partenopeo, una decina, fra cui il fratello di Cutolo.



Franco Califano

Un'arringa incisiva, una delle migliori ascoltate in questo dibattimento, quella dell'avvocato di Califano. Priva di sentimentalismi, di rabbia, è sciolta, vivace, giocata sul filo della logica e della giurisprudenza. Un occhio agli articoli del codice («le regole del gioco» come le avevano definite più volte i rappresentanti dell'accusa), un occhio alle contraddizioni nelle dichiarazioni dei pentiti. Il discorso si è incentrato su due punti fondamentali: il primo ha riguardato il riscontro e la veridicità delle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti; il secondo l'applicabilità della legge Roggnoni-La Torre (quella che ha generato l'articolo 416 bis) agli imputati di questo processo per fatti risalenti al '78-'79-'80. L'avvocato Siniscalchi ha seguito fedelmente questa traccia facendo notare da un lato come le dichiarazioni dei «dissociati» siano giunte proprio nel momento in cui l'organizzazione cutoliana si andava sfaldando come siano state omogeneizzate dalla stampa. «Più volte si può leggere nei verbali di qualche dissociato che questi precisa o modifica una dichiarazione», ha detto Siniscalchi — perché ha letto i giornali... Non sono mancate le citazioni di articoli della costituzione, della convenzione sui «diritti dell'uomo». E dei codici che danno l'obbligo della prova non alla difesa, ma all'accusa. C'è stato anche un attacco all'operato dei magistrati inquirenti, ma è

Quattro teppisti avevano sequestrato una donna inferendo per un'intera notte

La vittima è prostituta? Liberi Pena mite e scarcerazione per i violentatori

Sconcertante sentenza del tribunale di Sassari nel processo a porte chiuse - Il pm chiede oltre 3 anni di reclusione, condannati a 1 anno e 10 mesi con la condizionale - «Risarcimento danni» valutato 600.000 lire dagli imputati

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Un anno e dieci mesi di condanna, subito liberi con la condizionale, quattro giovani violentatori di una donna di Siligo, nel Sassarese. Una condanna mite (il pm aveva chiesto una pena di tre anni e due mesi di reclusione per ciascun imputato) sulla quale pesa un inquietante sospetto: che i giudici abbiano usato una misura diversa poiché la vittima è una prostituta. Un processo per stupro come tanti altri, ma forse ancora più esemplare. Gli imputati non cercano neppure di disculparsi, come se non ci fosse colpa, e alla fine con i loro avvocati ritengono di poter liquidare tutto offrendo una somma di risarcimento, o forse di «pagamento posticipato». «In questo modo — ha detto nella sua requisitoria il

Pomeriggio di fuoco, centinaia di colpi esplosi dai killer della camorra

Napoli, tornano a sparare nelle strade: quattro morti

L'episodio più inquietante a Giugliano: due medici «insospettabili» sorpresi a curare le ferite di una delle vittime Era la guardia del corpo di un boss che conosce i segreti del caso Cirillo - Agghiacciante esecuzione a Lusciano

Dalla nostra redazione NAPOLI — Pomeriggio di fuoco nel napoletano. In poche ore due sparatorie: quattro i morti, cinque i feriti. Centinaia di colpi di arma da fuoco sono stati esplosi dai killer della camorra. Teatro della prima sparatoria Giugliano. Obiettivo Corrado Incolore, il superlatitante della camorra, colui che ha partecipato assieme a politici e agenti dei servizi segreti alla trattativa per la liberazione di Ciro Cirillo, depositario del più inquietante segreto della malavita organizzata. Questa la dinamica: due auto procedono lentamente per una strada del centro cittadino. All'improvviso scoppia l'inferno. Un uomo cammina e diventa bersaglio di un tiro incrociato. Vengono sparati duecento colpi da almeno cinque armi diverse. Una donna che stava prendendo il fresco sul balcone di casa, Maria Luisa Di Guida, 39 anni, resta ferita, in modo leggero, da una

pallottola vagante. Arrivano polizia e carabinieri, ma sul luogo della sparatoria non trovano più nessuno. Per terra, accanto alle auto, una grossa pozza di sangue, due scarpe. Gli investigatori seguono una sottile striscia di sangue che li porta in un parco residenziale, «Parco Carola», davanti ad un appartamento apparentemente vuoto. I carabinieri e la polizia bussano a lungo, ma nessuno risponde. Le tracce di sangue sono però evidenti, anche se chi è in casa vuol far pensare che non c'è nessuno; gli investigatori hanno la certezza che almeno un ferito sia in quella casa. Arrivano i vigili del fuoco, sfondano la porta e si trovano di fronte a due medici che stanno operando Antonio Maisto, 32 anni, detto «o' cavallaro», nipote di «don Alfredo», il boss della zona che è morto nel suo letto a 72 anni nel 1976. Polizia e carabinieri hanno fermato i medici. Sono due «insospettabili»: l'uf-

ficiale sanitario del Comune Vittorio Rispo e l'ex sindaco del paese Andrea Maisto, medico chirurgo. Trattuto ovviamente anche il ferito. Mentre di Incolore nessuna traccia. È sfuggito indenne all'agguato o, anch'egli ferito, si è rifugiato altrove? Mistero. Al commissariato di Giugliano il centralista risponde che non c'è nessun funzionario in sede, ma sembra una scusa per evitare domande imbarazzanti. Abbottonati, comprensibilmente, anche i carabinieri, che nel giro di pochi minuti hanno dato versioni diverse sull'accaduto.

Pochi i dubbi circa l'obiettivo dell'agguato. Antonio Maisto, infatti, pregiudicato, viene ritenuto la «guardia del corpo» proprio di Corrado Incolore, la sua ombra. «Dove c'è Antonio Maisto c'è sempre Corrado Incolore», affermano gli inquirenti. Sull'episodio fino a tarda sera è stato difficile raccogliere maggiori ragguagli.

Quasi contemporaneamente a Lusciano, un centro agricolo della provincia di Caserta, a non più di cinque chilometri da Giugliano, c'è la seconda sparatoria. In una strada del centro i killer prendono di mira alle 18,30, due pregiudicati molto noti della zona, Carmine De Cecco, 32 anni, fratello del boss Giuseppe, attualmente all'ergastolo e Isidoro Orabona, 21 anni, pregiudicato, suo cugino. I due pregiudicati sono seduti su una motocicletta, vedono i killer che cominciano a sparare. Un passante viene ferito di striscio, le due vittime scappano, ma vengono inseguite e «giustiziate», la prima sulla strada, l'altra sul sagrato della chiesa. I sicari fuggono e alcuni passanti soccorrono i feriti. De Cecco muore subito mentre si tenta di salvare Isidoro Orabona, ma inutilmente; arriva infatti cadavere all'ospedale di Aversa. Due soccorritori del ferito subiscono persino un incidente stradale e devono farsi medicare presso il pronto soccorso.

Le due sparatorie di Giugliano e di Lusciano sono avvenute a poca distanza l'una dall'altra; non si esclude quindi che possano essere in qualche modo collegate. La seconda potrebbe essere una reazione alla prima, ma sono solo ipotesi basate sull'esperienza di altri identici casi. Le «vendette della camorra» non si sono mai fatte attendere. Ora sono al lavoro gli inquirenti per cercare di capirne di più.

Il lungo elenco dei morti

Vito Faenza

Accaduto in Argentina

Locomotiva deraglia ed entra in camera da letto

BUENOS AIRES — Una locomotiva un po' depistata è entrata rumorosamente, all'alba di ieri, nella camera dei coniugi Carminau, fermandosi però molto prudentemente ai piedi del letto dove dormiva la coppia. La locomotiva, una «Diesel» n. 7.918, che trasportava un convoglio ferroviario di 45 vagoni carichi di bestiame, è deragliata mentre attraversava il quartiere portuale di Villa Madero, in Argentina, e ha percorso un centinaio di metri fino all'abitazione dei Carminau, entrando nella camera da letto in una nuvola di polvere e calcinacci. Non si sa quale sia stata la reazione della coppia. Quel che si sa invece è che mucche, vitelli e tori che viaggiavano sul treno deragliato sono riusciti a fuggire mettendo a soqquadro le strade della città e a dura prova le capacità degli abitanti, che hanno scoperto, a loro spese, quanto sia difficile l'arte del rodeo.

Era in acque saudite

«Commando» iraniano sequestra per sei ore nave italiana

MILANO — Per circa sei ore una nave da carico italiana, la «Merzario Britannia», è rimasta bloccata dalle forze armate iraniane nelle acque del Golfo Persico. La vicenda, che al suo annuncio ha suscitato una certa apprensione fra i dirigenti della società armatrice, si è risolta per fortuna senza alcun danno né agli uomini dell'equipaggio (20 marinai), né alla nave, e neppure al carico. Il sequestro è avvenuto verso le 9 di ieri mattina: la nave, che appartiene alla compagnia «Andrea Merzario» di Milano, è stata bloccata da un elicottero militare iraniano una trentina di chilometri al largo del porto saudita di Jubail. La «Merzario Britannia», secondo le notizie fornite dall'armatore, era partita da Bahrain ed era diretta nel Kuwait. Il punto in cui è stata intercettata si trova nelle acque territoriali saudite. Dall'elicottero sono scesi una decina di militari che hanno cominciato ad ispezionare la nave, il suo carico contenuto in alcuni container e i libri di bordo. Si sono allontanati a bordo di un'imbarcazione giunta nel frattempo solo verso le 15. L'annuncio del sequestro è stato dato per primi dai «Lloyd's» di Londra, i quali non hanno potuto spiegare per quali ragioni i militari iraniani hanno compiuto il gesto. È presumibile che avessero bloccato la nave sospettando che trasportasse materiale bellico destinato all'Irak, con cui l'Iran è in guerra sanguinosa da cinque anni. Un portavoce della compagnia armatrice ha tuttavia precisato che la «Merzario Britannia», in servizio di trasporto container fra il nord Europa ed il Kuwait, aveva un carico che «non presenta particolarità».

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and conditions.

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è controllata dalla presenza di due centri d'azione: il primo un'area di alta pressione che si estende dalle isole britanniche sino al Mediterraneo centrale, il secondo un centro di bassa pressione che si estende dalla penisola scandinava sino alle regioni balcaniche. Il primo assicura bel tempo alle regioni settentrionali e alla fascia tirrenica, il secondo provoca una moderata variabilità sulla fascia adriatica e ionica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, specie il settore centro occidentale, sul golfo Ligure, su tutta la fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni generali di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Basse regioni dell'alto, medio e basso Adriatico o su quelle ioniche condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvellamenti e schiarite. Tempo variabile anche sull'arco alpino, specie il settore centro-orientale. Temperatura senza notevoli variazioni.